

PRIMO PIANO

Governance, nuove regole

L'IVASS ha emanato il regolamento 38 sul governo societario delle imprese e dei gruppi assicurativi, dopo la chiusura della pubblica consultazione. Le nuove disposizioni, da applicare gradualmente, razionalizzano le norme sulla governance conformando la disciplina IVASS a Solvency II, al regolamento delegato 35 dell'Unione Europea e alle linee guida EIOPA.

In sintesi, secondo quanto comunica IVASS, il regolamento assegna la responsabilità ultima del sistema di governance aziendale all'organo amministrativo; rafforza il ruolo delle funzioni fondamentali dell'impresa, "garantendo l'interlocuzione diretta dei titolari delle stesse con l'organo amministrativo"; allinea le politiche di remunerazione con gli interessi di lungo termine dell'impresa, prevedendo un'adeguata informativa agli azionisti e al supervisore; razionalizza e semplifica l'esternalizzazione di funzioni o di processi; disciplina i presidi in materia di cyber risk e sicurezza informatica nell'ambito delle regole sul governo aziendale; favorisce lo sviluppo di meccanismi e processi aziendali per la gestione di situazioni di crisi, "richiedendo in particolare ai gruppi rilevanti ai fini di stabilità finanziaria di predisporre un piano di emergenza rafforzato"; e promuove la "piena consapevolezza" delle imprese anche in materia di rischi ambientali e sociali.

Fabrizio Aurilia

INNOVAZIONE

È iniziata l'era della compliance 4.0

Una sempre maggiore attenzione ai dati, una sempre più capillare applicazione della tecnologia nella regolamentazione (il cosiddetto RegTech) e una mentalità sempre più orientata a una logica predittiva. Questi gli elementi alla base di un nuovo modo di concepire l'adeguamento a ciò che richiede la normativa. Se ne è parlato ieri a Milano nel corso di un incontro organizzato dal Cetif

Dotarsi di strumenti adeguati per affrontare un grande cambiamento non è mai semplice ma è sempre necessario. E per organizzazioni complesse tipo banche e assicurazioni ciò può richiedere sforzi davvero considerevoli di fronte a veri e propri cambi di paradigma, come quelli imposti dalle novità normative in vigore da quest'anno, Mifid 2 e Idd. In questo senso la prova di fronte a cui è posto l'ambito compliance è quella di riuscire a ripensare i propri modelli organizzativi per essere in grado di rispondere non solo all'evoluzione normativa, ma anche alle sfide dell'innovazione tecnologica. Il tema è stato messo al centro del think-tank *Business compliance hub* del Cetif, in cui si è parlato di un nuovo mindset per la compliance 4.0. Durante l'incontro, svoltosi ieri presso l'Università Cattolica di Milano e moderato dalla senior research manager del Cetif, Clelia Tosi, sono stati citati alcuni dati che hanno fornito un'idea della pressione cui sono attualmente sottoposti gli ambiti compliance nel sistema finanziario. Dopo la crisi del 2008, a livello globale, i costi dovuti a sanzioni normative ammontavano a circa 300 miliardi di dollari e il volume delle modifiche alle normative tra il 2008 e il 2015 è aumentato del 492%.

UNA RIVOLUZIONE IN EVOLUZIONE

Cetif, anche sulla base di queste evidenze, parla di una *compliance r-evolution* che sarà guidata da una sempre maggiore attenzione ai dati, dalla sempre più capillare applicazione della tecnologia nella regolamentazione (il cosiddetto RegTech) e da una mentalità sempre più orientata a una logica predittiva. Questo porterà a una ridefinizione nella fisionomia delle competenze: meno esperti tecnico legali (Cetif prevede una contrazione pari al 25% nei prossimi due anni) e più figure con un background tecnologico e di processo (+60%). Secondo l'analisi del centro di ricerca, che ha condotto il suo studio su un campione di compagnie e banche, il 58% dei rispondenti prevede di creare dei team dedicati al supporto e all'advisory nei progetti di trasformazione digitale. L'obiettivo è arrivare a una *compliance by design* come nuova logica attorno a cui sviluppare e incrementare la pervasività della compliance nei confronti dei vertici aziendali e degli altri settori aziendali, come il business e l'IT.

È TEMPO DI REGTECH

Uno degli aspetti su cui ci si è soffermati maggiormente è quello del RegTech che, come sintetizza bene il termine stesso, rappresenta il punto di incontro tra regolamentazione e tecnologia. (continua a pag. 2)



Un momento dell'evento

(continua da pag. 1)

Sotto questo aspetto, dallo studio del Cetif sono emersi alcuni ambiti di applicazione pratica che riguardano, in primis, la costruzione di un cruscotto di Kri (key risk indicators) da utilizzare ad esempio in chiave antifrode o per il controllo delle reti agenziali, l'utilizzo della robotica per controlli automatizzati (ad esempio in chiave *know your customer*) e del machine learning per le attività di monitoraggio (ad esempio nelle transazioni). Su questi aspetti il Cetif ha voluto sottolineare la necessità di confrontarsi con i regolatori su tematiche relative ai *roboadvisory* e in generale sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nei processi di compliance.

NON C'È INTELLIGENZA ARTIFICIALE SENZA INTELLIGENZA UMANA

Nel corso della discussione, Raffaele Cosimo, ad di Premontory Italy (Ibm Company), ha spiegato che "tra pochissimo gli attuali modelli non saranno più sostenibili". Secondo Cosimo, "il RegTech non è una risposta ma la risposta. Non si tratta soltanto di una rivoluzione tecnologica, ma di una rivoluzione per il business". Perché abbiano successo, tecnologie e competenze professionali devono andare avanti di pari passo. "Il fattore umano – ha sottolineato – è fondamentale perché il disegno di ciò che ci si aspetta dalla macchina proviene sempre dall'intelligenza dell'uomo". Secondo Cosimo, serve "una forte responsabilizzazione e il coinvolgimento dei vertici aziendali su questi cambiamenti. Di conseguenza sono necessari investimenti iniziali e professionalità che sappiano gestire il cambiamento".

GLI INTERVENTI DEL REGOLATORE

C'è chi le regole le applica e chi le regole le scrive. Dal punto di vista del regolatore, l'intervento di Serena Marzucchi del servizio normativo e politiche di vigilanza dell'Ivass ha messo in luce quali aspetti tecnologici e di innovazione sono richiesti della Idd, anche alla luce del nuovo regolamento in consultazione. "La funzione di compliance – ha detto Marzucchi – deve assicurare il rispetto delle regole, che è e resta il suo primo obiettivo. E le regole a cui facciamo riferimento nell'ambito digital riguardano tre aspetti: garantire la sicurezza dei processi a tutela dell'assicurato; incentivare l'utilizzo delle forme digitali; supportare una gestione automatizzata". Tali regole, ha sottolineato Marzucchi, devono essere per quanto possibile semplici, flessibili e adattabili nel tempo. Non devono imbrigliare mercato e imprese, bilanciando esigenze di stabilità e tutela. Ma devono anche essere credibili, lasciando una tempistica tale da consentire agli operatori di adattarsi. Infine devono essere delle norme inclusive, cioè intellegibili. "Nell'ambito dell'attuazione della Idd – ha spiegato – l'Ivass si è mossa introducendo norme che vanno in tal senso intervenendo su tre aree: l'informativa precontrattuale, la comunicazione tra impresa e assicurato e l'area gestionale". Il primo aspetto riguarda lo sforzo verso la standardizzazione dei documenti, laddove un contenuto replicabile può consentire una facilità di comprensione maggiore e anche una più facile azione di vigilanza. Per quanto riguarda la seconda area, si è cercato di potenziare i contenuti dei siti internet, "che devono diventare sempre di più l'interfaccia quotidiana tra assicurati e imprese", favorita dalla semplificazione delle forme di comunicazione tra impresa e assicurato per via digitale, cercando di limitare la comunicazione cartacea. La terza area di intervento, ha concluso Marzucchi, riguarda la gestione dell'*home insurance*: "è stato deciso di integrare alla funzione classica la gestione del rapporto contrattuale e non più soltanto l'informazione sulla propria posizione assicurativa".

COME SI MUOVONO LE IMPRESE

Sul fronte delle imprese, compagnie assicurative e banche sono già al lavoro da tempo sulla ricalibratura delle competenze in grado di sviluppare una compliance 4.0. Attilio D'Amico, chief compliance officer di Allianz Italia, ha ricordato come già a livello di gruppo tre anni fa, nella sua strategia mondiale, Allianz abbia inserito tra i propri obiettivi strategici il *digital by default* e la *client centricity*. "La compliance – ha detto – sta entrando sempre più a stretto contatto con il business". È una funzione che inizia a partecipare alla fase di design. E i suoi confini si ampliaranno, visto che con Idd è richiesto un costante monitoraggio del prodotto per verificare se corrisponda ancora alle esigenze del cliente. "Abbiamo iniziato a ragionare – ha spiegato D'Amico – sulle variabili che garantiscano una *product governance* anche dopo la vendita del prodotto. In questo senso, stiamo pensando a spostare una serie di indici di analisi avendo come focus il prodotto". Parallelamente, "abbiamo implementato anche una serie di attività predittive standardizzate attraverso la robotica". E, più in generale, esistono diversi strumenti che consentono di automatizzare attività un tempo solo manuale, come ad esempio i cruscotti di monitoraggio sui prodotti.

Luca Cattarossi, responsabile governo financial crime di Intesa Sanpaolo, ha giudicato fondamentale il tema del monitoraggio, "ambito in cui stiamo sviluppando tecnologie nuove. Stiamo passando a strumenti che danno maggiore copertura e maggiore efficacia, ma che come conseguenza generano un numero massivo di risultati su cui lavorare". Per cui servono strumenti di robotica per intercettare i falsi positivi e strumenti di intelligenza artificiale che consentano di calibrare gli scenari sulla base di popolazione identificate con delle analisi topologiche.



La pensione ai tempi di gig economy e immigrazione

La relazione annuale dell'Inps getta una luce su economia dei lavoretti e flussi migratori, temi non secondari che incideranno sulla sostenibilità (o meno) dell'assetto previdenziale nel lungo termine

Oltre 15 milioni di pensioni elargite nel 2017. Assegni per un importo medio lordo mensile di 1.513 euro. Un esborso complessivo pari al 15,2% del Pil e al 32,5% della spesa pubblica. Sono i numeri principali dell'ultima relazione annuale dell'Inps, tradizionale appuntamento dell'istituto previdenziale per discutere dell'assetto pensionistico italiano e comprendere meglio, numeri alla mano, lo stato di salute del nostro *welfare state*.

Un appuntamento atteso, soprattutto perché arrivato all'indomani di una campagna elettorale giocata anche sul tema previdenziale. E perché, com'è noto, le dinamiche demografiche e occupazionali gettano ombre sinistre sulla sostenibilità a lungo termine del nostro sistema. Le pensioni elargite a ultra 70enni, tanto per citare un caso, nel 2016 hanno assorbito il 56% della spesa pensionistica complessiva: nel 1995 il dato era fermo al 40%. Anche sul fronte contributivo le incognite non mancano, con l'Inps che ha focalizzato la sua attenzione sulla precarietà: per quanto il tasso di occupazione continui a crescere, a pesare sull'incremento sono soprattutto i contratti a termine, passati nel 2017, anche sulla scia dell'abolizione dei voucher, dai precedenti 3,7 milioni a 4,6 milioni.

La riforma impossibile

È in questo contesto che si innestano le ventilate ipotesi di riforma alla *legge Fornero*. Un tema dibattuto lungo tutta la campagna elettorale e divenuto ora, con la proposta della *quota 100*, oggetto di confronto nella formazione del governo Conte. "La quota 100 pura costa fino a 20 miliardi all'anno, la quota 100 con un'età minima di 64 anni costa 18 miliardi che si riducono a 16 miliardi se si alza il requisito anagrafico a 65 anni", ha affermato Tito Boeri, presidente dell'Inps. Numeri che si scontrano con vincoli di bilancio e con un debito pubblico che continua a galoppare. Quella delle pensioni si presenta sempre più come una riforma impossibile.

"Non c'è modo di intimidire i dati, parlano da soli", ha commentato Boeri a margine della presentazione della relazione, nel tentativo di smorzare la polemica politica che si è innescata subito dopo la pubblicazione del rapporto.

Il nodo dell'immigrazione

Eppure qualcosa bisognerà pur fare. Anche perché, Fornero o non Fornero, il sistema previdenziale appare estre-

mamente fragile. Lo si capisce dall'accento che la relazione posto sul contributo che gli immigrati possono dare (e già stanno dando) alla sostenibilità dell'assetto previdenziale nel lungo periodo. "Le previsioni sulla spesa – si legge nella relazione – indicano che anche innalzando l'età del ritiro, ipotizzando aumenti del tasso di attività delle donne che oggi tendono ad avere tassi di partecipazione al mercato del lavoro più bassi, incrementi plausibili e non scontati della produttività, per mantenere il rapporto tra chi percepisce una pensione e chi lavora su livelli sostenibili è cruciale il numero di immigrati che lavoreranno nel nostro Paese".

Anche eventuali incentivi alla natalità o al lavoro femminile, chiosa la relazione, "non potranno da sole arginare la riduzione delle classi di popolazione in età lavorativa prevista per il prossimo ventennio". Secondo Boeri, "il nostro Paese ha bisogno di aumentare l'immigrazione regolare".

Nell'economia dei lavoretti

Se il contributo dell'immigrazione diventa cruciale, è anche perché, secondo Boeri, "sono tanti i lavori che gli italiani non vogliono più svolgere". E magari preferiscono ingrossare le fila della *gig economy*, la cosiddetta economia dei lavoretti, resa possibile dalle nuove frontiere aperte dal web. Un settore poco regolamentato ma senza dubbio in crescita, che pone nuove incognite sulla sostenibilità dell'assetto previdenziale.

Un lavoratore del settore, si legge nella relazione, percepisce un salario medio di 346 euro al mese. Ed è costretto a confrontarsi con una pressoché totale mancanza di tutele. In questo contesto, non stupisce che gli addetti alla *gig economy* sentano il bisogno di maggiori garanzie in ambito pensionistico (24%), contro i periodi di disoccupazione (20%) ed eventuali malattie (19%). Trovare una risposta a questi bisogni non è scontato. E diventa sempre più urgente al crescere di questa nuova fascia lavoratrice: sono 175mila le persone che svolgono attività nella *gig economy* come unica attività lavorativa, ben 753mila quelli che la svolgono come secondo lavoro. Il 50% degli addetti vorrebbe una posizione lavorativa più stabile e una maggiore co-responsabilità aziendale.

Giacomo Corvi

Welfare, l'Irpef non basta

Secondo uno studio di Itinerari Previdenziali, l'ammontare complessivo delle imposte indirette non basta a coprire la spesa per prestazioni sociali: resta un disavanzo di 40,1 miliardi di euro da finanziare anche con Iva e accise

Nel 2016 la spesa complessiva per pensioni, sanità e assistenza si è attestata a 451,9 miliardi di euro, registrando un aumento dell'1% (pari a 4,5 miliardi di euro in valori assoluti) rispetto all'anno precedente. Appena 181,2 miliardi sono stati finanziati con contributi sociali versati dalla produzione: tutto il resto, più di 270 miliardi, è andato sulle spalle della fiscalità generale. E neppure tutte le imposte dirette si sono rivelate in grado di coprire il fabbisogno. È una delle evidenze emerse dall'approfondimento *Dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef 2016 per importi, tipologia di contribuenti e territori, e analisi Irap*, realizzato dal centro studi e ricerche *Itinerari Previdenziali*. Stando ai numeri del rapporto, l'intera raccolta di Irpef, Isos e Irap non basta più a colmare quel buco da 270 miliardi: sulla strada resta un disavanzo di 40,1 miliardi, solo in parte finanziato nel 2016 da quei 32,5 miliardi che sono arrivati da contribuzioni *Inail* e altre prestazioni temporanee. I restanti 7,6 miliardi di euro sono stati, ancora una volta, rastrellati fra la fiscalità generale, andando ad attingere a imposte indirette come Iva e accise.

Risorse che non ci sono

"Se la maggior parte delle risorse sono impiegate nel finanziamento di pensioni, sanità e assistenza, con quali mezzi si può rilanciare lo sviluppo del Paese?", si chiede **Alberto Brambilla**, presidente di *Itinerari Previdenziali* e autore della ricerca insieme a **Paolo Novati**. Già perché poi, una volta superato lo scoglio del *welfare state*, resta comunque il dilemma di come far ripartire un Paese che, secondo Brambilla, "non vive uno dei suoi momenti migliori neppure sotto i profili di finanza pubblica, occupazione e produttività".

Il contesto, secondo i numeri del rapporto, stride con le ventilate ipotesi di aumentare ulteriormente la spesa per prestazioni sociali. E pure con la tendenza generalizzata che si è registrata negli ultimi anni: l'assistenza finanziata dalla fiscalità generale, tanto per citare un caso, è passata dai 92,7 miliardi del 2013 agli attuali 112 miliardi di euro, a un tasso di crescita annua del 5,3%. Il tutto, utile ribadirlo, con un debito pubblico che continua a galoppare: negli anni del *quantitative easing* promosso dalla Bce, che pure ha con-

sentito di risparmiare circa 76 miliardi di euro di spesa per interessi, il debito pubblico è salito di 215 miliardi di euro.

Uno sguardo alla fiscalità

Se la spesa risulta così ingente, viene naturale chiedersi chi finanzia ogni anno questo fabbisogno. Nel 2016, illustra il rapporto, gli italiani hanno versato complessivamente 163,4 miliardi di euro a fini Irpef, in aumento rispetto ai 162,7 miliardi dell'anno precedente. Aumentano i cittadini che presentano la dichiarazione dei redditi, ma diminuiscono, allo stesso tempo, coloro che versano almeno un euro di Irpef. Pesa poi, secondo il rapporto, un certo squilibrio sul carico fiscale. Le due fasce di reddito più basse raccolgono il 44,92% dei contribuenti che hanno apportato, sul complesso dell'intero Irpef, risorse pari al 2,82% del totale. Viceversa, se si guarda alle fasce più facoltose, si scopre che i cittadini con un reddito superiore a 55mila euro, pari al 4,36% della popolazione, hanno contribuito al 36,53% dell'intero Irpef.

Risolvere le criticità

A detta di Brambilla, i numeri del rapporto delineano i tratti di "Paese rassegnato, non certo del rango del G7". La classe media risulta costantemente alla prova, schiacciata da criticità che attendono ancora una soluzione. C'è, per esempio, tutto il fronte degli incentivi impliciti a dichiarare il meno possibile per poter usufruire di eventuali agevolazioni fiscali. E c'è poi il nodo della somma di alte aliquote fiscali sui redditi con doppia progressività che, abbinata ad alte imposte indirette, incentivano a pagare in modo irregolare. È qui che, secondo *Itinerari Previdenziali*, è necessario intervenire per costruire un sistema di prestazioni sociali che possa superare la prova del tempo. "Se si vuole mantenere un welfare che possa garantire anche in futuro la coesione sociale e la copertura dei più deboli - ha chiosato Brambilla - è fondamentale allora affiancare a un serrato controllo della spesa assistenziale anche un accorto monitoraggio delle entrate fiscali e segnatamente dell'Irpef. E, ancor di più, investire le poche risorse disponibili in ricerca, sviluppo e sostegno all'occupazione".

G.C.

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl - Via Montepulciano 21 - 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 6 luglio di www.insurancetrade.it - Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 - ISSN 2385-2577